

QN

18 Luglio 2010

LETTERA DA SHANGAI

LA CINA SI È MESSA IN MOTO E NON SI FERMA PIÙ



di ALBERTO FORCHIELLI

P*UR SE GRANDE* come l'Europa, la Cina si presta ad una semplice lettura geografica. Le zone sviluppate sono ad Oriente, lungo la costa del Pacifico, e si raggruppano intorno a tre città: Pechino (capitale del Nord), Shanghai (punta estrema a Levante), Guangzhou (la nostra Canton) bastione meridionale. La prima è il centro politico e culturale, la seconda la capitale industriale, Canton il perno delle Pmi. Questa immagine, veritiera ma limitata, si è arricchita di riferimenti, quando le zone limitrofe sono state interessate dallo sviluppo. Pechino è divenuta l'hub di tutta la Cina nordorientale, legata da un collegamento ad alta velocità con il suo porto di Tianjin, con il quale concorre ad un'area di 35 milioni di

abitanti. È questa la Cina più ricca, province dove la composizione equilibrata tra industria, agricoltura e servizi dà vita ad un Pil analogo a quello di un Tirolo asiatico. A sud, a ridosso di Hong Kong, il delta del Fiume delle Perle alimenta la fabbrica del mondo, una miriade di unità produttive: il 40% dei flussi di import-export del paese transita da questa provincia.

QUESTO squilibrio a favore della costa è in via di correzione da parte del governo che ha avviato una politica di sviluppo delle zone interne. Destinate a fornire manodopera alle fabbriche della costa, le province interne hanno reclamato un maggiore peso nella formazione del reddito e ora vantano successi non più relegati al folklore della Cina rurale. Chongqing è probabilmente l'esempio più eclatante: una serie di villaggi nel cuore agricolo del Paese è divenuta una megalopoli di 33 milioni di abitanti, la concentrazione più alta in Cina. E la capitale cinese delle motociclette. Le steppe gelide e

desolate della Mongolia interna hanno visto la crescita di industrie inedite: al tradizionale sfruttamento delle miniere e alla fornitura di cashmere pregiato, si è aggiunta la produzione di latte, tanto da far schizzare la Cina al terzo posto come produttore mondiale. Tutto il nord-est, la vecchia Manciuria, sta uscendo da una fase di deindustrializzazione, passaggio necessario e doloroso dopo la crisi degli impianti di meccanica pesante e dell'estrazione dissennata del carbone, che aveva reso irrespirabile l'aria delle città.

LA FRONTIERA cinese è infine rappresentata dal Xinjiang. Lì le distese aride sono irrigate con criteri moderni e l'industria di trasformazione produce frutta e pomodori per tutto il mondo, serbatoio inesauribile per il ketchup statunitense. Tutt'altro che immobile, la Cina dunque trova diverse aggregazioni ed offre nuove opportunità. Smentisce il suo tradizionale conservatorismo, perché sa bene che se vuole continuare a crescere deve imporsi di cambiare senza sosta.